

PAROLE



Dieci anni fa, il 18 aprile del 2015, i sogni e le speranze di oltre 800 persone, forse anche più di mille (il numero esatto è rimasto sconosciuto) si sono inabissati a 400 metri di profondità nelle acque del Canale di Sicilia, chiusi dentro un peschereccio salpato giorni prima dalla Libia. È stata la strage di migranti più grande e drammatica del Mediterraneo. Altrettanto grande e unica, sotto un profilo politico e scientifico oltre che umanitario, è stata allora la risposta del nostro Paese. Nel mese di giugno dell'anno successivo, infatti, per volontà dell'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi, quel peschereccio, con la maggior parte delle vittime ancora al suo interno, è stato recuperato grazie a una complessa operazione coordinata dalla Marina Militare Italiana, e trasportato fino alla base Nato di Melilli, in provincia di Siracusa. Una decisione politica e un'attività tecnica più unica che rara, di cui dobbiamo riconoscere l'assoluto valore civile.

A quei corpi, tirati fuori dal "ventre" del peschereccio da Vigili del fuoco e Croce Rossa, si è cercato di dare un nome per riconoscere loro il diritto a una storia e a un'identità. Qui è entrata in gioco la scienza. Nel 2016, infatti, a Melilli è stato allestito un grande obitorio per il riconoscimento delle vittime: un'operazione unica e immensa a cui hanno collaborato 80 tra medici legali, biologi ed esperti di altre discipline da 13 università differenti, per non lasciare sco-

nosciuta al mondo quella strage e dimostrare come la scienza possa essere strumento fondamentale di difesa dei diritti, di restituzione della dignità, di memoria. A promuovere e coordinare le attività della "missione Melilli" c'era il Labanof, il Laboratorio di antropologia e odontologia forense dell'Università di Milano, diretto dall'antropologa forense e medico legale Cristina Cattaneo che lo ha fondato nel 1995.

Oggi, dopo 30 anni, il Labanof è una realtà multidisciplinare che collabora con istituzioni nazionali e internazionali e raggruppa medici legali, antropologi, odontoiatri forensi, archeologi, bioarcheologi e tecnici di laboratorio. Non mancano le collaborazioni con genetisti e biologi ma anche con naturalisti, botanici, geologi. Si tratta di un'impresa scientifica pressoché unica nel suo genere, che promuove, con una vocazione profondamente umanitaria, lo studio di resti umani e lo sviluppo di tecniche di identificazione e di valutazione di segni di violenza e maltrattamenti, oltre a occuparsi di casi di cronaca giudiziaria. C'è inoltre una se-

zione storica: la Collezione Antropologica del Labanof (Cal) raccoglie oltre 12.000 scheletri umani da contesti archeologici e contemporanei, per lo studio della variabilità biologica della popolazione italiana, lo sviluppo di metodi per stimare età, sesso e origine di resti scheletrici e l'analisi di patologie e traumi ossei. Nel 2022 il laboratorio si è aperto al pubblico, con il Museo Universitario delle Scienze Antropologiche, Mediche e Forensi per i Diritti Umani (Musa), cui è affidata l'importante missione di divulgare il ruolo della scienza nella tutela dei diritti umani e nell'assistere la giustizia.

In occasione del decimo anniversario della più grande strage di migranti del Mediterraneo, Cristina Cattaneo con il suo Labanof ha organizzato tre giorni di eventi all'Università - dall'8 al 10 maggio - per continuare a onorare le vittime di quel disastro e riflettere sul ruolo che la scienza e le istituzioni, insieme, possono avere nel contrastare le violazioni dei diritti umani. Una mostra allestita nel cortile della Statale ricostruirà la tragedia di quel naufragio e le operazioni di recupero; le storie individuali di alcune delle vittime saranno raccontate attraverso i loro effetti personali.

Nel ricordare le giornate infinite di lavoro al campo di Melilli, nel libro *Naufraghi senza volto* (Cortina Editore, 2018), Cristina Cattaneo scrive: "Nei miei trent'anni di attività questo è stato fra i gesti collettivi più nobili che abbia visto o sentito". Purtroppo, è rimasto ben poco di quel momento eccezionale in cui l'Italia, da sola, ha voluto accogliere quel dolore e trattare quei morti come se fossero i suoi. Dieci anni dopo, il relitto di quel peschereccio, che da nave di mille speranze si è trasformato in "barcone" del disastro, è esposto ad Augusta, poco oltre Melilli, sempre in provincia di Siracusa. Cattaneo non demorde nel suo impegno per il riconoscimento delle persone scomparse. Con diversi colleghi ha elaborato una proposta per far introdurre misure dirette al riconoscimento delle persone scomparse (non solo migranti) nella legge italiana, e da anni tenta di promuovere un'iniziativa simile anche in Europa. Un impegno che ricorda come il suo lavoro non riguardi solo i morti, ma coinvolga anche e soprattutto noi che siamo vivi, chiamati a riconoscere, ricordare e rivendicare il diritto all'identità e alla dignità di ogni persona. ■

Farmacologa e biologa, è senatrice a vita dal 2013. Insegna all'Università di Milano e dirige il laboratorio di biologia delle cellule staminali. Il suo ultimo libro è Scienziate. Storie di vita e di ricerca (Raffaello Cortina Editore).

Si ringrazia Mariangela Modafferi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato